PER

LE FAUSTISSIME NOZZE

PIOVENE E PORTO

VICENZA
TIPOGRAFIA PARONI
1818

ALLA NOBILE SIGNORA CONTESSA

IRENE PORTO

NATA TRISSINO DAL VELLO D'ORO

GIO: SCIPIONE DAL FERRO

Consacro a Voi, Nobile Signora Contessa, sull' ara nuziale dell' egregia vostra Figlia alcuni fiori poetici, tributo al fausto giorno delle sue nozze, e pegno di sincera esultanza. Assistono festose le Muse all' allegra pompa degli illustri Imenei, e quello della virtuosa ed amabile GIULIETTA *coll' ottimo e ben degno Sposo che le avete scelto, Conte* LUIGI *N. U.* PIOVENE, *offre ogni modo di splendore per animare i loro Inni. Nè fia d' uopo trarne soggetto dagli Avi tanti e chiarissimi e nobilissimi che illustrarono la vostra e le famiglie dei due Sposi, chè ampia messe a veritieri canti ridonda dal cuore, dallo spirito, dalle grazie dell' esi-*

644

mia Donzella, e dai pregi distinti di Lui; sebbene anche oggi che disusato e caduto già di stagione è questo vanto d' antiche glorie, sia però sempre bello ed onesto veder Coppia bene assortita di Giovani generosi, che non ad altro apprezzino le avite laudi che a sprone d' onorata meta e sublime. Di Voi sola, soffralo la vostra modestia, non taceranno; e se delle belle doti che sì luminosamente adornano la vostra Figliuola faran plauso alla mano che le seppe a tanto grado eccitare, diranno a Lei che il Cielo dopo tanta attitudine al bene non potea farle dono maggiore del vostro esempio.

SONETTO

DI GIAMBATISTA DUSO

ARCIPRETE DI BOLZANO

Dulces docta modos . . . .
Hor.

Mentre de' Cigni Ascrei fra il santo coro
Un Inno io sciolgo, che le tue nevose
Braccia, e l'eburneo petto, e le amorose
Luci al cielo ergerà su l'ali d'oro,

Tu fra le Grazie * al cembalo sonoro
Siedi, Giulietta, e con le man di rose
Forma pur su le corde armoníose
Di bei concenti amabile lavoro.

Alla dolce armonia, di stella in stella
Scender a vol vedrai d' Urania il figlio,
Scuotendo in man la nuzíal facella:

Anzi invaghito di tue note altere,
Vedrailo, ognora a Te volgendo il ciglio,
Scordar il suon delle materne sfere.

* *La Sposa suona maestrevolmente il cembalo.*

CANTICO FIDENTIANO

DI FRANCESCO TESTA

Di mixte chorde armata intacta et unica
Ai rami di vetusto lauro Berico
Di Fidentio pendea l' hybrida cithara,
Quand' io di distaccarla ebbi l' audatia
Per celebrare con nuptiale cantico
Di Julia et Aloysio l' Hymeneo.

Di Pelide con Teti l' Hymeneo
Qual già cantò la Musa arguta et unica
Di Catullo, tal io sul colle Berico
Vorrei col suono dell' amphibia cithara
D' aestro ripieno et apollinea audatia
Ripeter hodie non dissimil cantico.

Et unirei, texendo il dulce cantico
Nel dì sacrato al celebre Hymeneo
In laude della Filia amata et unica,
Anche alla Madre honor del sexo Berico
Hymno spirante sulla stessa cithara
Or Tejo affecto, ora Thebana audatia.

Ma il fato temo dell' Icaria audatia
Nell' aemular di Pindaro il gran cantico;
Et invece alla face d' Hymeneo
Accender tento la più pura et unica
Fiamma de' voti miei, che qualche Berico
Vate saprà animar con melior cithara.

Subjecto sia di mercenaria cithara
Dai stemmi et auro la malnata audatia.
Sacro solo a Virtute exige un cantico
Di questi Sposi il nobile Hymeneo.
Sì, questa Coppia ben sortita l' unica
Fonte hodierna sarà del gaudio Berico.

Pluvenii et Porti ognor nel suolo Berico
Col senno, col saper, col suon di cithara
Ebbero honor di militare audatia:
Tale ne avran (non è fallace il cantico)
I Nati, che darà questo Hymeneo,
Nè lor Progenie sarà breve et unica.

Questa al Berico suol prova non unica
Fia di senno et audatia, et alla cithara
Richiamerà chi d' Hymeneo sa il cantico.

ANACREONTICA

DI D. FRANCESCO BERTI

Grazia e dolcezza adorni
Una gentil Fanciulla,
Che sino dalla culla
Ami la fe, l'onor;

Che in ubbidir la Madre
Sia specchio alle Donzelle,
E che dell'Arti belle
Colga il più vago fior:

Trovami tal Fanciulla,
Disse ad Amor Luigi;
Seguirò i suoi vestigi,
E Sposa mia sarà.

Soggiunse il Nume: abbraccia
Giulia lavoro mio;
Qual brami la fec'io
Per tua felicità.

ODE

DEL CONSIGLIERE

ANTONIO MATTEO STACHI

Quest' inno è tuo, Giulietta: agli auspicati
Connubj tuoi da fausto Ciel tessuti,
Al tuo fulgido imene anche de' Vati
Densi i tributi.

Senza il favor delle Pimplee si scorda
Persin la gioja che le nozze allegra:
Nulla, ov'esse non sian, fugge all'ingorda
Palude negra.

Volse a Talassio un dì l'eterno ciglio
Il reggitor delle celesti soglie,
E Giuno allora di Saturno al figlio
Fu suora e moglie.

Alla festa immortal prime assistero
Le Muse e Apollo, e sulle cetre d'oro
Tal suon ne surse che de' numi intero
Commosse il coro;

E si sparse quaggiù di lido in lido
Dall' imo occaso ai regni dell' aurora.
Fu per quel suon che del gran nodo il grido
Ne resta ancora.

Dei carmi delle vergini Camene
Degno, amabil GIULIETTA, è il tuo bel core,
Degne ne son le lucide catene
Che t' offre Amore.

Fanciulla candidissima, ch' esempio
Sei di fe, di modestia, e di virtude,
Nella cui pura e nobil alma àn tempio
Le Grazie ignude,

Tesor rassembri di non tocca neve
Che biancheggia del monte in su la punta,
Quando sul mattin primo i raggi beve
Del sol che spunta;

Sei giglio intorno a cui scherzan l' aurette,
Mentre la valle e 'l vicin fonte onori,
Sospiro di garzon, di donzellette,
E di pastori.

Germe illustre de' Porti, alte e stupende
Tue doti accoppj all' inclito lignaggio:
Stella così fra gli astri nata, splende
Del proprio raggio.

Tal è colei che più che madre, il Cielo
Specchio a te diè di senno e di costume,
Amor di Berga, del trissineo stelo
Limpido lume.

Che de' verdi tuoi dì fedel consorte,
Di saldo onor, di cortesia ti pasce,
Di valor, chè da forte aquila forte
Aquila nasce.

E a garzon chiaro al par per sangue e pregi,
Per virtù mille la tua man concede,
Di magnanime idee, di spirti egregi
Splendido erede;

Lo cui provato merto, e i modi gai
Bello faran quel talamo, che a lui
Con vicendevol cura adornerai
De' fiori tui.

All' ara all' ara. Odi, già l' aer risuona
D' inni e di plausi alla novella sposa:
Vieni, del vel ti cingi, e t' incorona
D' ellera e rosa.

Arde la fiamma, e al par del vago giorno
Di luce anch' essa inusitata brilla:
Tutto sorride, in ogni volto intorno
Gaudio sfavilla.

Sull' altar mira in grato abbraccio stretti
Spiranti ambrosia Imene e il nume arciere;
Danzano innanzi a lor Vezzi ed Affetti,
Riso e Piacere.

Svolazza in alto d' Amorini un nembo,
Sta Pace a un lato in bianca veste e tersa,
Ricchezza è all' altro che dal pieno grembo
Dovizie versa.

Speme intanto propizia a mille voti,
Rotta la nebbia che il futuro occulta,
La serie de' tardissimi nepoti
Mostrando esulta.

Senti, e udir ben lo dei, senti al preludio
Che dolce inspiran della diva i canti,
Senti un fremito alzarsi ed un tripudio
D' Avi festanti.

Rivivrà Cesar, cui del nome sacro
Fea degno in Cipro la fatal vittoria,
Cui nel circo antenoreo un simulacro
Erse la Gloria.

Lelio rinascerà, c' ove tra il monte
Mugge Agno, e scende a fertile vallea,
Diè fama e nome al celebrato fonte
Bel don d' Igiea.

E il buon Giorgio riavrem, che sol non era
De' bei colli natii lustro e portento,
Ma dell'aurea età sua, d'Ausonia intera
Grande ornamento.

Che cantò Italia ricomposta il manto
Già lacerato dalle furie gote,
E Melpomene trasse a scior nel canto
Itale note.

Italo cor, che il parlar nostro a tutta
Vendicò Italia, c' or con alta ingiuria
Soffre indegna fra noi riaccesa lutta
Cedere a Etruria.

Per te Luigi sorgerà, del chiaro
Tuo ceppo gemma preziosa, fabbro
Di bei concetti, c' avea d' Ibla il caro
Mele sul labbro.

Tolto di Marte ai sciagurati ludi,
Onde biondo ebbe quasi urna e cipresso,
Sacrossi agli ozj de' leggiadri studi
Del bel Permesso.

E a lui veniano le Tespiadi e il Dio,
Che la sua lira a facili concenti
Reggeano, e a lui narraro Erato e Clio
Pietosi eventi.

Vedi con altra sorte altra Giulietta,
Vittima infausta del furor paterno,
Sparsi invan pianti e preci, a finger stretta
Un sonno eterno:

Vedi illuso Romeo tentar le tombe,
Fermo d' ostia immolarsi all' alma bella:
Ella su lui, che al sorger suo soccombe,
Spirar pur ella.

Ripeter' tosto e l' angla e ogn' altra scena
L' orribil caso, e il pianser plettri a gara,
E ancor lagrime strappa, e ancor dà pena
La storia amara.

E a tanto duol devote e a tanto affetto,
Rinfacciando al Destino atto sì fello,
Or le tenere spose ornano il petto
Del santo avello.

SONETTO

DI D. PAOLO FAVOTTO

Alfin risorge il tuo bel regno, Amore:
Pareano estinte le geniali tede;
E volta in bando la giurata fede;
Io di chiamarti Nume avea rossore.

Ma l'Adria intenta al tuo primiero onore,
Due vaghi figli sprona a metter piede
Là, dove ardenti figlie han nobil sede;
E vanno pronti a incatenarne il core.

D' Insubria è l' una, e del mio suol Bergeo
È l' altra, ed ambo per fiorito ingegno
Ponno render famoso un Imeneo.

Di Lei, ch' è lungi, eccelse lodi io sento;
Della vicina, onor del tuo bel regno,
Per quanto io voglia dire, Amor, non mento.